



I viaggi d'affari nell'era della Brexit

A circa otto mesi dal referendum che ha sancito l'uscita della UK dall'Unione Europea il mercato non sembra aver subito le conseguenze nefaste che erano state previste. Questa volta le Cassandre hanno sbagliato. Almeno per ora

◆ Ginevra Bartoli

Aspettando la Brexit, Londra resta la capitale del business travel e degli eventi

Una cosa è certa: di certo non c'è niente. E farebbero bene a ricordarselo tutti prima di lanciarsi con sicurezza in previsioni. Che si tratti di meteo o di economia il ri-

schio, è quello di fare una figuraccia e, nel caso si sia dotati di aplomb e buona educazione, doversi scusare. Agli inglesi questi sicuramente non mancano e così il 6 gennaio scorso Andrew Haldane, eminente Chief Economist della Banca d'Inghilterra ha ammesso il relativo fallimento nella previsione delle dinamiche economiche: dopo il referendum sulla Brexit dello scorso giugno avrebbe dovuto seguire una recessione quasi immediata, mentre il 2016 si è chiuso per la UK con una crescita del 2,2%, il miglior risultato dei G7. E il 2017 sta cominciando meglio del previsto. Vero è che la Brexit non è ancora cominciata (e dopo la sentenza della Corte Suprema le trattative con la UE saranno ulteriormente rimandate), ma, per ora, la tempesta non c'è stata e Haldane ha dovuto affermare: «è giusto ammettere che la nostra professione è in crisi».



Così, guardandoci bene dal fare previsioni economiche, preferiamo osservare i dati più recenti per capire, per ora, quale effetto abbia avuto, se lo ha avuto, la decisione degli inglesi sul settore del turismo e in particolare del turismo d'affari. Un sondaggio, pubblicato a fine dicembre scorso dalla Confindustria britannica (Cbi), ha raccolto i timori e le priorità espresse da migliaia di imprese di diversi settori, in vista delle trattative con la UE: le compagnie aeree e il settore turistico hanno chiesto, come prevedibile, garanzie sulla facilità di movimento tra i Paesi. Questo sarà senza dubbio un elemento determinante, ma ad oggi la situazione qual è? Il presente dei viaggi d'affari sembra non aver subito alcun impatto dall'approvazione della Brexit. La Gran Bretagna resta per i business traveller italiani la terza destinazione per volumi di spesa. Il Paese ha segnato un lieve calo tra il 2015 e il 2016, dal 16% al 15%, ma la tendenza risulta essere in linea con gli altri Paesi europei, stando all'ultima Business Travel Survey di Uvet American Express, che ha analizzato i dati dei primi tre trimestri 2016. Fatto salvo per la Germania, seconda in classifica con il 17,9%, che ha registrato un incremento dell'1%, anche le altre destinazioni europee hanno segnato dei cali, compresa la Francia (dal 21,5% del 2015 al 19,3% del 2016), che comunque ha confermato la propria leadership tra le mete business del vecchio continente.

+ 24% di trasferte nel periodo 2014-2016

In generale, secondo la Business Travel Survey, nei primi nove mesi del 2016 il numero dei viaggi d'affari è cresciuto del 10% rispetto allo stesso periodo del 2015, mentre è continuata la discesa delle spese medie per trasferta. Rispetto al 2015 il costo medio è sceso di 13 euro. Considerando l'ultimo triennio 2014-2016, il numero di trasferte è aumentato del 24% mentre le spese di viaggio solo dell'8%. Il calo delle spese dell'ultimo anno è attribuibile anche alla diminuzione dei prezzi dei biglietti delle principali tratte aeree sia nazionali, sia internazionali. Il prezzo medio dei biglietti aerei Milano-Londra è sceso di 48 euro (da 452 a 404 euro), Milano-Parigi addirittura di 99 euro (da 407 a 308 euro), Roma-Madrid è sceso di 42 euro (da 342 a



300 euro). Queste variazioni hanno sicuramente inciso visto anche che, dopo uno stop nel 2015, il traffico aereo europeo è ripartito nel 2016 con una crescita del 7% (mentre quello intercontinentale mostra una riduzione del 3%). In tutto questo anche nel 2016 Londra ha mantenuto la seconda posizione tra le città europee dei viaggi d'affari, dopo Parigi, quanto a numero di biglietti aerei. Un lieve calo c'è stato per entrambe: Parigi nei primi tre trimestri del 2015 aveva segnato un 12,8%, mentre nello stesso periodo del 2016 ha registrato un 12,2%. Londra nel 2015 rappresentava l'8,9%, mentre nel 2016 si è attestata sull'8,4%. L'unica capitale europea in crescita, sebbene sesta in classifica, è Francoforte (da 3,5% a 3,7%). Non sembrano esserci stati dunque, successivamente al referendum di giugno, effetti particolari sui numeri del turismo business dall'Italia. La stessa Survey di Uvet, con il commento del Think Tank italiano The European House - Ambrosetti, minimizza

La Gran Bretagna ha confermato nel 2016 la terza posizione tra le principali destinazioni dei business traveller italiani.
Credits: © Barbara Ainis



Gli arrivi nei due scali internazionali della capitale britannica non sono diminuiti dopo il referendum di giugno

la questione in generale affermando che non si sono registrate particolari tensioni sugli spread in seguito all'approvazione della Brexit, grazie alla buona guardia della BCE, e anche sul fronte commerciale la nostra esposizione nei confronti del Regno Unito è di gran lunga inferiore a quella di Germania e Francia e di Paesi del Nord Europa come Olanda e Belgio. L'Italia esporta nel Regno Unito circa 27 miliardi di dollari, un quarto della Germania che esporta in UK quasi 100 miliardi di dollari. Anche Francia con 40 miliardi di dollari, Olanda con 55 miliardi di dollari e Belgio con 34 miliardi di dollari esportano in UK più dell'Italia. Ancora maggiore è il differenziale in termini di surplus commerciale: l'Italia genera 12 miliardi di dollari di attivo commerciale verso UK, contro i 50 miliardi di dollari della Germania. Anche al di là del nostro Paese la situazione sembra per ora non destare preoccupazioni. A conferma di ciò, suo malgrado, interviene nei fatti uno dei più decisi oppositori della Brexit, Michael O'Leary, potente CEO di Ryanair. O'Leary era ed è profondamente contrario all'uscita della Gran Bretagna dall'Europa, tanto che nei giorni precedenti il referendum aveva comprato pagine pubblicitarie sui quotidiani a sostegno del "Remain" e aveva offerto biglietti aerei scontati per chi fosse tornato a casa

per votare. A seguito del risultato del referendum la compagnia aerea low-cost irlandese aveva dichiarato che avrebbe concentrato la propria crescita lontano dalla UK e che non avrebbe assegnato i nuovi aeromobili, già previsti per gli aeroporti britannici.

Ora, però, a distanza di circa otto mesi, le scelte della compagnia stanno cambiando, con nuove rotte da Stansted e nuovi aeromobili che saranno probabilmente schierati a Glasgow, in Scozia. Il capo delle operazioni commerciali di Ryanair, David O'Brien ha dichiarato che i cambiamenti non vogliono dire che la compagnia abbia cambiato la sua opinione sull'uscita della Gran Bretagna dalla UE.

A Londra il Business Travel Show

Di fatto, però, a oggi lo scalo di London Stansted non ha sofferto alcun impatto dalla decisione della Brexit, gestendo 24,3 milioni di passeggeri nel 2016, la stragrande maggioranza di Ryanair. Che per il 2017 prevede di ricevere nello scalo a nord della capitale inglese 20 milioni di persone.

E proprio dall'aeroporto di Stansted, come da quello di Heathrow, arriveranno a Londra a fine febbraio buyer, operatori, travel manager e giornalisti da tutto il mondo per il più grande appuntamento europeo del settore Mice, il Business Travel Show. Gli organizzatori sembrano tutt'altro che pessimisti e si aspettano un anno di grandi numeri e grandi disponibilità, con il 32% dei buyer che si presenterà con un budget più alto dello scorso anno da spendere. Nel 2016 era stato solo il 29% a poterci contare e così il 2017 interromperà una catena al ribasso iniziata nel 2013. Crescono anche i budget destinati ai biglietti aerei: l'85% dei buyers potrà spendere come lo scorso anno o di più





© VISIT BRITAIN

(40%) quando nel 2016 queste condizioni favorevoli riguardavano il 76% dei buyer (33% con budget più ricchi).

L'ottimismo dei buyer rispecchia le analisi e le previsioni, questa volta pare realistiche, del report GBTA BTI Outlook - Western Europe recentemente condotto dalla GBTA, Global Business Travel Association (GBTA). L'indagine descrive il settore dei viaggi d'affari nei principali mercati dell'Europa dell'Ovest (Germania,

Gran Bretagna, Francia, Italia e Spagna), tutto sommato in buona salute: la crescita nel 2016 è stata del 6%, leggermente più alta rispetto a quella di altri settori, e per il 2017 l'associazione si aspetta una crescita del 4,7%, superiore a quella degli USA, che dovrebbe raggiungere il 3,8%. Il potenziale impatto della Brexit sembra evitato, anche se ci potranno essere settori specifici maggiormente coinvolti in eventuali cambiamenti: il costo dei trasporti aerei, la facilità dei movimenti attraverso i confini, nel caso di irrigidimento in tema di visti, le eventuali limitazioni al libero scambio di merci e denaro, le eventuali limitazioni e imposizioni sui lavoratori europei in UK.

Contro le nefaste previsioni, l'ottimismo sembra prevalere nel settore degli eventi e dei viaggi d'affari europeo anche nel 2017



© VISIT BRITAIN



© BUSINESS TRAVEL SHOW